

MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ A TEATRO

Due discorsi di Matteotti sull'avvento del fascismo e le elezioni truccate

"Giacomo" in scena alla Sala Bergamas di Gradisca
E domani un incontro di èStoria con l'esperto Mauro Canali



Giacomo Matteotti di cui il 10 giugno 2024 ricorre il centenario dell'uccisione

L'INTERVISTA

Alex Pessotto

Il 10 giugno del prossimo anno cade il centenario della morte di Giacomo Matteotti. A ricordarne la figura ci pensa un progetto che approda alla sala Bergamas di Gradisca mercoledì e giovedì, alle 20.30, all'interno della rassegna "Innesti - Connessioni teatrali affatto prevedibili". La doppia rappresentazione sarà preceduta da un incontro, domani alle 18, al Nuovo Teatro Comunale: per introdurre la messinscena di "Giacomo", questo il titolo della pièce, è stato invitato Mauro Canali, grande studioso di Matteotti, che converserà con il regista dello spettacolo, Gianpiero Borgia e con l'attrice Elena Cotugno. Nell'occasione, sul palco ci sarà anche Adriano Ossola, presidente di èStoria. "Giacomo" è una produzione dei goriziani A.ArtistiAssociati e del teatro dei Borgia. È fra i 4 vincitori selezionati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le celebrazioni del centenario.

Gianpiero Borgia, in che cosa consiste "Giacomo"?

«Lo spettacolo dà vita, con fedeltà letterale agli atti, a due dei più importanti discorsi che Matteotti ha tenuto al Parlamento».

Su quali è caduta la scelta?

«Il primo è dell'anno precedente alla marcia su Roma e dell'instaurazione del primo

governo Mussolini: è del gennaio 1921, quando a capo del Consiglio c'era Giolitti. Ed è un discorso di natura profetica. Matteotti, con lucidità e capacità di previsione, annuncia e denuncia quanto sarebbe avvenuto. Affronta le connivenze di comodo che andavano a collegare le prime violenze fasciste con la classe borghese, anticipando l'esito nefasto della strategia giolittiana. Il secondo, invece, è del 30 maggio 1924, dieci giorni prima del suo assassinio, anche se non ci sono prove che sia stato Mussolini a commissionarlo. Rappresenta la goccia che fa traboccare il vaso ed è la diretta conseguenza del discorso di tre anni prima: tramite la legge Acerbo, il Partito Nazionale Fascista trucca le elezioni e le manipola con una serie di violenze autoattribuendosi un premio di maggioranza che lo porta ad avere alla Camera il 66% di suoi rappresentanti. In questo discorso, Matteotti chiede quindi di annullare le elezioni, dimostrando le ragioni della loro invalidità».

Che cosa si vede sulla scena?

«C'è la pluripremiata Elena Cotugno, famosa soprattutto per la sua "Medea per strada" che, l'anno scorso, è stato anche a Trieste. Lei e io lavoriamo sempre in coppia. E poi credo che se oggi Matteotti potesse rinascere sarebbe una donna. L'attrice, quindi, dà corpo e voce ai due discorsi, interpretando il primo come un vero e pro-

prio intervento parlamentare e il secondo come un "uno contro tutti" che può ricordare alcune trasmissioni del Costanzo Show. In fondo, in questo secondo discorso Matteotti parlava contro un'aula che lo insultava, rimoreggiava. Elena utilizza allora uno storytelling, basandosi sul verbale di quella seduta alla Camera con tutti gli elementi di assurdità e di comicità che l'hanno contraddistinta».

Chi era Matteotti?

«Viene raccontato come una vittima e basta. Certamente, ma era anche un antipatico. Proveniva dall'alta borghesia, aveva studiato all'estero, era saccente. Apparteneva alle élite, mentre Mussolini era populista. Insegnava il riformismo, i diritti, il sindacalismo nella parte più umile d'Italia, quella del Polesine. Era un San Francesco del suo tempo, dato che si stava spogliando dei propri benefici per difendere la gente, il proletariato. E il suo atteggiamento era in viso alla sinistra rivoluzionaria. Il suo era un discorso sempre razionale, ipertecnico. Si può affermare che corrispondesse a Marco Pannella: era un uomo da 2%. Non aveva quegli elementi di seduzione demagogica che possedeva Mussolini. L'attività di Matteotti era pedagogica. E in un Paese di pinocchi come il nostro - il romanzo che ben simboleggia l'Italia non sono I Promessi Sposi, ma è Pinocchio - Matteotti era il Grillo parlante». —